



zona prativa con doline e inghiottitoi (siamo sopra alle Grotte di Bossea) e salendo il tratto terminale si giunge al Monte FANTINO (2094 m). Ritorno dalla stessa strada.

Località di partenza .....: Rifugio Balma (1887 m)

Dislivello .....: - 253 / + 460

Tempo totale .....: 4 / 5 h.

Mezzo di trasporto .....: Auto private

Informazioni ed Iscrizione in SEDE oppure telefonate ai Coordinatori, **entro venerdì 13 ottobre**:  
Mario MORELLO, telefoni: 0174.45932 / 338.605.3179 – Renato FANTINO, telefono: 348.735.2948

## **Domenica 22 ottobre – Visita CULTURALE e PRANZO SOCIALE (T)** ***Museo delle Mondine e Principato di Lucedio***

Una storia lunga cinque secoli, allestita in questo piccolo e unico museo: quella delle donne che a giugno arrivavano da tutta Italia per lavorare nelle acque melmose delle risaie e mondare le piante dalle erbacce. Le ultime mondine sono arrivate da Salerno.

Questo museo è allestito in una delle più belle cascate del vercellese “**la tenuta Colombara**”, e racconta la vita quotidiana, la fatica di queste donne sotto il sole cocente per sradicare le piante infestanti con le dita. Oggi questo lavoro delle donne è stato sostituito dai diserbanti.

*(Durata visita Museo: 3 ore circa)*

Dopo il pranzo, a completamento della giornata, è prevista la visita **all’Abbazia di Lucedio**. Fondata nell’anno 1123 circa, dai monaci Cistercensi, provenienti dal monastero di La Ferté a Chalon-Sur-Saone, che bonificarono il territorio introducendo all’inizio del ‘400 – primo in Italia – la coltivazione del riso. Col passare del tempo divenne un fiorente Centro economico e politico. Dopo diversi passaggi di proprietà la tenuta venne ceduta al duca genovese De Ferrari di Galliera. I Savoia gli conferirono il diritto di fregiarsi del titolo di Principe. Nacque così il **Principato di Lucedio**, che tuttora viene così riconosciuto.

*(Durata visita Abbazia di Lucedio: 1 ora circa)*

### **PROGRAMMA della giornata:**

Ore 6,30 – Ritrovo e partenza, per TUTTI, in piazza della Costituzione,

Ore 8,45 / 9 – Arrivo alla “*Tenuta Colombara*”, incontro con la guida e inizio visita del “*Museo delle Mondine*”,

Ore 12,45/13 – Pranzo presso la vicina “*Osteria della Colombara*”, al termine del pranzo (ore 15 circa) trasferimento in pullman (15 minuti di viaggio) al “*Principato di Lucedio*” per la visita dell’Abbazia.

Al termine della visita rientro a Cuneo (ore 19 / 19,30).

**COSTI: 45 €** (comprende viaggio in pullman e pranzo) – L’ingresso al Principato di Lucedio (privato) e il costo delle guide sono offerti dalla Sezione.

Le iscrizioni si ricevono, in SEDE, da **VENERDI’ 6 ottobre** nei seguenti orari:

**Venerdì 6:** dalle 21 alle 22,15 – **Martedì 10:** dalle 10 alle 11,45 – **Venerdì 13:** dalle 21 alle 22,15  
oppure **Domenica 8:** in occasione della Festa dell’Autunno a Tetto Folchi

**Le iscrizioni, con versamento di un acconto di 20 € o dell’intera quota, entro **VENERDI’ 13 ottobre****  
**Chi versa SOLO l’acconto deve versare il saldo entro **venerdì 20 ottobre**.**

**Si ricorda che all’iscrizione viene data la precedenza ai SOCI.**

Per informazioni prego telefonare al Coordinatore: Cesare ZENZOCCHI, telefono: 342.744.0616

## **Venerdì 27 a Domenica 29 ottobre – ASSEMBLEA dei DELEGATI a Vicenza**

La sezione di Vicenza è onorata di organizzare l’Assemblea dei Delegati 2017. Avrà come base logistica Villa San Carlo a Costabissara (a circa 8 km da Vicenza). Quest’anno l’Assemblea dei Delegati, **straordinaria/ordinaria**, è particolarmente importante per alcune modifiche di articoli dello Statuto Fondamentale e le votazioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza.

La Villa S.Carlo è un complesso residenziale, ora sede dell’Opera Diocesana di Vicenza ed è adibita a casa spirituale, fu di proprietà dei Conti Bissari, feudatari del Comune di Costabissara dal 1285 al 1859 circa. La villa è circondata da un enorme parco di circa 60.000 mq, con al suo interno un cedro del Libano che ha più di 400 anni e una cinta muraria lunga circa 2 km.

### **Programma indicativo e non definitivo:**

**Venerdì 27 – Ore 7** partenza da Cuneo (piazza della Costituzione). Durante il viaggio è prevista una sosta per il pranzo al sacco. Nel pomeriggio visita alla Villa Cordellina a Montecchio Maggiore, accompagnati dai soci di Vicenza. Segue il trasferimento a Costabissara presso Villa S.Carlo per la cena e il pernottamento.



**Sabato 28** – Dopo la colazione, in collaborazione con soci della sezione di Vicenza verrà organizzata una visita turistica. Segue il pranzo.

Ore 14 – Inizio dei lavori Assembleari

Ore 14,30 – Per gli accompagnatori visita guidata della città di Vicenza in alcuni suoi aspetti: Teatro Olimpico, Basilica Palladiana. Rientro per le ore 18.

Ore 18,30 – Santa Messa, presso la chiesa di Villa San Carlo / Ore 19,30 – Cena

Dopo la cena proseguono i lavori dell'Assemblea.

**Domenica 29** – Dopo la colazione, per coloro che non partecipano alla continuazione dei lavori dell'Assemblea, visita della villa veneta Valmarana ai Nani, nei pressi di Vicenza (o alternative ancora da concordare), trasferimento in pullman.

Altra possibilità con partenza alle 8 dalla Villa San Carlo, invece della visita turistica, una escursione di 4 ore circa, sulle colline attorno a Costabissara.

Ore 13 – Pranzo

Ore 15 – Commiato e rientro a Cuneo.

**COSTI: 135 € + 50 € il costo del viaggio in pullman** – la quota comprende dalla cena di venerdì al pranzo di domenica, più due pernottamenti, due colazioni e il pranzo del sabato. La sistemazione per il pernottamento è prevista in camere singole e doppie. Se le prenotazioni superano la ricettività della Villa potranno essere disponibili delle camere in strutture esterne a prezzi poco variati.

**N.B.** Alcuni costi di organizzazione sono ancora da confermare. Le quote di partecipazione devono essere intese approssimative e variabili se sarà possibile al ribasso. **Inoltre** gli eventuali costi di accesso ai monumenti previsti per il sabato e la domenica non sono compresi nelle quote di partecipazione e sono a carico dei partecipanti che effettivamente usufruiscono dell'entrata agli stessi (si presume 10/12 euro totali).

**POSTI ESAURITI – Chi ha effettuato la prenotazione preliminare deve versare un acconto di 30 € entro: domenica 8 ottobre. – Il versamento del saldo di 155 € deve essere effettuato entro: venerdì 20 ottobre.**

Informazioni in SEDE, oppure telefonate al Coordinatore: Anna TESTA, telefono: 340.230. 0471 – 0171.411.150
--

Riceviamo dalla Presidenza Centrale – Ai sensi dell'art. 34 dello Statuto Fondamentale, si comunica che il Consiglio di Presidenza Centrale, nella riunione svoltasi in data 10 giugno 2017, ha deliberato di proporre all'Assemblea dei Delegati, che si terrà a Costabissara in questi giorni, la modifica degli articoli 24 e 27 dello Statuto, come qui sotto riportato

In base al sopra ricordato articolo 34 le proposte di modifica si intenderanno approvate se accoglieranno il voto favorevole dei 2/3 dei presenti aventi diritto al voto.

### **PROPOSTA DI MODIFICA DELLO STATUTO FONDAMENTALE**

#### **ARTICOLO 24** *Testo attuale*

**Art. 24** - Tutte le cariche della Presidenza Centrale sono gratuite.

Gli eletti durano in carica per un biennio e sono rieleggibili.

#### *Proposta di modifica*

**Art. 24** - Tutte le cariche della Presidenza Centrale sono gratuite.

*Gli eletti durano in carica per un triennio e sono rieleggibili senza limitazioni temporali, ad esclusione del Presidente Centrale e dei Vicepresidenti Centrali.*

*Il Presidente ed i Vicepresidenti centrali non possono ricoprire l'incarico per più di due mandati consecutivi.*

*Resta ferma la possibilità di rielezione alle stesse cariche di cui al comma che precede dopo un periodo di interruzione pari ad un mandato.*

#### **ARTICOLO 27** *Testo attuale*

**Art. 27** - Ogni Sezione è retta da un Consiglio di Presidenza eletto dall'Assemblea dei propri Soci effettivi e onorari ai quali esclusivamente è riservato il voto deliberativo.

Al Consiglio di Presidenza spetta curare l'attuazione dello Statuto fondamentale e dello Statuto interno.

#### *Proposta di modifica*

**Art. 27** - Ogni Sezione è retta da un Consiglio di Presidenza eletto dall'Assemblea dei propri Soci effettivi e onorari ai quali esclusivamente è riservato il voto deliberativo.

*Gli eletti possono durare in carica, in conformità a quanto previsto da ogni singolo Statuto interno, fino ad un massimo di tre anni e sono rieleggibili senza limitazioni di ordine temporale.*

*La stessa persona non può peraltro ricoprire la carica di presidente sezionale per più di tre mandati consecutivi.*

Al Consiglio di Presidenza spetta curare l'attuazione dello Statuto fondamentale e dello Statuto interno.

## **Domenica 5 novembre – Tratto del Sentiero LANDANDE' (Briaglia)** **e salita alla Cupola del Santuario di Vicoforte.**

### **Ritrovo a Mondovì in piazza Mellano alle ore 9.**

Si prosegue in auto sino a Briaglia. Qui giunti saremo accompagnati a visitare il museo delle pietre e la grotta della Casnea. Compatibilmente con il tempo a disposizione proseguiremo su facili sentieri per un tratto del **Sentiero Landandè**. Dopo il pranzo al sacco ci sposteremo al Santuario di Vicoforte per la salita alla Cupola programmata per **le ore 14**.

Visita e salita alla Cupola del Santuario – Sono previsti due percorsi per salita: uno breve di 130 gradini e uno lungo di 260 gradini. NON ci sono percorsi intermedi e particolari difficoltà, i gradini sono alti, sono interni e non esposti.

### **Costo del biglietto:**

Percorso lungo: 15 € (scontato con gruppo di 20 persone = 10 € (con tessera Torino Musei 10 €)

Percorso corto = 8 € (NON sono previsti sconti).

**Entro il 15 ottobre**, chi è interessato, deve decidere quale salita vuole effettuare, iscriversi e versare il costo del biglietto ai Coordinatori.

Informazioni ed Iscrizioni in SEDE, oppure telefonate ai Coordinatori:  
Passeggiata del mattino telefonare a : Mario Morello 338.605.3179 oppure 0174.45932  
Prenotazione visita / salita alla Cupola: telef. a Luciana Tomatis 333.861.3043 – Ghibaudo Dina 340.464.6449

## **Venerdì 10 Novembre – ore 21,15, presso la Sede Sociale.**

**Si raccomanda la MASSIMA PUNTUALITA'**

### **ASSEMBLEA STRAORDINARIA / ORDINARIA dei SOCI**

L'Assemblea Straordinaria e Ordinaria dei Soci è convocata presso la Sede Sociale in via Fossano 25 (piazza Seminario), per deliberare e discutere sul seguente:

#### **ORDINE del GIORNO:**

- 1) Illustrazione delle modifiche tecniche legislative apportate allo Statuto Sezionale e deliberare, alla presenza del NOTAIO, la ricostituzione dell'anno di fondazione della Giovane Montagna sezione di Cuneo.  
Qui termina la parte Straordinaria
- 2) Relazione della Presidente.
- 3) Presentazione dei bilanci: Consuntivo 1-10-2016 / 30-9-2017 – preventivo 2017 / 2018 e relative approvazioni.
- 4) Varie ed Eventuali

Questa Assemblea riveste particolare importanza perché chiamata ad alcuni adempimenti per il futuro della nostra sezione, rivolti ad ottenere la personalità giuridica. Un atto pubblico, redatto dal notaio, come richiede il Codice Civile.

## **Domenica 12 novembre – StraConi**

In questi ultimi anni la nostra Sezione ha partecipato alla StraConi ottenendo un numero cospicuo di adesioni, per cui anche questo anno si aprono le iscrizioni (anche chi vuole partecipare virtualmente) con le prenotazioni telefoniche **entro fine settembre**. Vi aspetto numerosi.

Per informazioni ed iscrizioni telefonate al Coordinatore: Francesco CASTELLINO, telefono: 328.897.3141

## **Domenica 26 novembre – Visita culturale a Genova**

Visiteremo la parte EST del centro storico. Lasciato il pullman al parcheggio del Porto Vecchio percorreremo via San Lorenzo per arrivare in via XX settembre alla chiesa di Santo Stefano. Quindi ci sposteremo verso Porta Soprana e da qui, percorrendo un tratto delle antiche mura arriveremo prima alla chiesa di San Donato poi a Sant'Agostino; proseguiremo alla volta di Torre Embriaci per giungere alla chiesa di Santa Maria di Castello e ritorno al Porto Vecchio. Qui ci attende il pullman per portarci a Boccadasse.

Dopo una breve sosta per il pranzo (al sacco), percorreremo le vecchie "creuse" lungo il mare fino a Sturla dove dovrebbe riprenderci il pullman per il ritorno a Cuneo.

**Ore 6,30** – Ritrovo e partenza da piazza della Costituzione

Mezzo di trasporto .....: Pullman

Informazioni ed Iscrizione in SEDE oppure telefonate ai Coordinatori, **entro martedì 21 novembre:**  
Alfonso ZEREGA, telefono: 342.512.6553 – Elsa PEPINO, telefono: 338.954.3248

## **Domenica 10 dicembre – Monte CUCETTO da Roccavione (E)**

La gita che vorremo proporvi sebbene sia abbastanza esposta ad Ovest, pertanto poco assolata in questa stagione, è una classica passeggiata nei boschi di castagno che circondano Roccavione (che al tempo dei Catari era anche chiamato *nidus hereticorum* – vale a dire "dove abitavano i Catari o eretici").



## Le CRONACHE delle ATTIVITA' SVOLTE

### Sabato 3 / Sabato 10 giugno – Trekking del Cilento di Franca Acquarone

*"Ma in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale, ma è un dolore terrestre, che sta sempre nelle cose, Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli".*

Carlo Levi trascorse il suo esilio ad Aliano, in Lucania, ma lo struggente passo di Cristo si è fermato a Eboli esprime un concetto estensibile a tutte le terre del Sud che fino a un passato recente erano rimaste tagliate fuori non solo dall'Europa ma dalla stessa Italia. Terre della Lucania, della Calabria, della Sicilia e della Puglia, unite da secoli di miseria di arretratezza e stenti di ogni genere.

Terre dove ogni cosa arrivava in ritardo e quando arrivava succedeva in maniera talmente centellinata che quasi nessuno se ne accorgeva. Terre che hanno vissuto il giogo di padroni che si avvicendavano l'un l'altro, flagellate da guerre e da carestie, vendute insieme ai loro abitanti secondo usanze feudali, qui rimaste in vigore fino al 1806.

Troppo lontane per cogliere i bagliori del Rinascimento, dell'Illuminismo, del Romanticismo. Troppo scomode per i primi viaggiatori che attraversarono l'Italia a partire dal Settecento. Troppo povere per edificarvi città e monumenti.

"..... Il Sud è figlio di una storia tormentata, che si affaccia sulla scena del Novecento con l'emigrazione di massa, lasciando sul posto la popolazione più indifesa e fragile, rimasta ferma a lavorazioni agricole e retaggi vecchi di secoli, giunti in questo modo quasi immodificati fino a noi. Su questo sfondo antico si collocano, insieme ad altri territori, il Cilento e il Vallo di Diano ..... meta ideale di tanti turisti .... alla ricerca delle radici più autentiche del nostro Paese."

Il Cilento e la Valle di Diano sono Patrimonio Mondiale dell'Umanità e Riserva della Biosfera. Gran parte del loro territorio, con 80 comuni, fa parte del più grande Parco Nazionale Italiano.

"L'importanza culturale trasuda dalla complessa stratificazione storica che ha lasciato sul terreno i segni, spesso imponenti, della presenza delle antiche popolazioni italiche, dei Greci, dei Lucani, dei Romani, dei Bizantini, seguiti da Saraceni, Longobardi, Normanni, Svevi, Ottomani, Angioini, Aragonesi, Borboni. A parte gli splendidi templi dorici di Paestum e gli scavi dell'antica città di Velia, in questo territorio ad ogni angolo voltato ci si imbatte in antiche torri costiere di epoca medioevale e vicereale, in castelli, palazzi gentilizi e vetuste case in pietra che raccontano di un passato lontano ..... Molto spesso i borghi cilentani sono caratterizzati da pregevoli centri storici che risalgono al Medioevo, tuttavia sfigurati da un incredibile intreccio di cavi elettrici ...., da infissi in alluminio di colori improponibili che stridono con le pietre antiche di cui sono circondati, queste ultime ricoperte di intonaci che mal si adattano all'ambiente circostante ....."

Ho preso a prestito l'introduzione con cui si apre il libro di Roberto Pellecchia su *"Le cento meraviglie del Cilento e la Valle di Diano"*. Adesso andiamo, noi, metà turisti e metà montanari della provincia di Cuneo, provenienti da un territorio ugualmente aspro e ugualmente di confine. Andiamo a confrontarci con un pezzo della nostra Terra Italica che già mi sembra affascinante, andiamo cercando di aver mente aperta e curiosa e cuore disponibile a lasciarsi emozionare.

#### 1° giorno, sabato.

Il pullman si ferma in prossimità del crinale, sullo spiazzo nei pressi dello 'spigo', da un lato la valle di Agropoli, dall'altro il territorio di Castellabate. Santa Maria di Castellabate è ancora lontana ma Salvatore, la nostra guida, propone di andarci a piedi. D'altra parte è dalle cinque del mattino che alterniamo pullman a treno e poi ancora pullman e le gambe hanno bisogno di sgranchirsi, le ginocchia sembrano incriccate e si stendono con fatica nell'aria salmastra di questo pomeriggio incandescente che aspetta di stemperarsi nella luce della sera. Andiamo. La solita lunga teoria di camminatori con bastoncini e scarpe da trekking che dopo il primo assaggio del sentiero che da Agropoli arriva a Santa Maria assume un'andatura baldanzosa, quasi spavalda. Salvatore ci accompagna e il ritmo dei passi fa da sfondo alla narrazione. Siamo nel feudo di antiche e nobili famiglie, i Sanseverino e i Delli Monti Sanfelice, le loro storie si perdono nel tempo, e prima di loro altre storie e altre genti. Il racconto di Salvatore ha il tono e l'incedere rapido che lascia intuire la trama di una narrazione appassionante. "..... alcuni scavi hanno portato alla luce reperti che confermerebbero la presenza dell'uomo in questa zona fin dall'Età del Bronzo ..... qui ci furono anche i primi avamposti Saraceni che vi si insediarono prima del 900 ..... poi ci sono le torri vicereali, e prima ancora le torri angioine e aragonesi ...." Camminiamo sul sentiero e ci inerpiciamo verso un primo crinale, la vegetazione ricorda quella della nostra Liguria. Qualcuno ha sbarrato il sentiero con una rete di ferro in prossimità di ciò che resta di una costruzione di pietra che deve essere stata una vecchia casa padronale al centro di un vasto podere coltivato e destinato all'allevamento degli armenti. Un pastore seduto nei pressi dello steccato ci indica un passaggio un poco più a monte e noi proseguiamo



su di un percorso ben segnato e sgombro. "..... i sentieri recuperati e utilizzati per le escursioni sono cosa relativamente recente ....."

Salvatore è di Camerota e si muove sul territorio come un antico Capo Indiano tra le piste del Nevada, per un momento mi sembra di essere in un altro luogo e in un altro tempo. Sarà per via di quel bastone di avellana su cui si appoggia, così diverso dai miei bastoncini da trekking e che mi ricorda un bastone uguale a cui si appoggiava mio nonno per camminare sui sentieri dei Monti Liguri. Il recupero dei sentieri può essere opera solamente di chi conosce la sua terra e ne ricorda i segreti. Salvatore che di sentieri ne ha ripuliti parecchi, ci racconta di come ogni pianta, ogni sasso fosse una risorsa da non sprecare, da trattare con cura e rispetto, parti di un equilibrio tanto prezioso quanto delicato. Il leccio e il castagno si alternano al pino marittimo e al pino d'Aleppo e pare di scorgere taglialegna con asce e seghe, e donne chine a recuperare i rami per fuochi su cui preparare minestre e per forni in cui cuocere il pane. Salvatore ci narra del bosco e delle sue stagioni, lente stagioni lunghe anni ritmati da passaggi uguali con alternanza di tagli di grandi alberi e sfoltimento di giovani arbusti, bosco brucato da pecore lanose e percorso da donne e ragazze in cerca di ceppi e di flessibili rami di erica. Lecci e castagni per preziosi e importanti utilizzi, adatti a tirar su case e a fare mobili per le dimore di nuove coppie di sposi.

Per un momento l'oggi e il mare sembrano lontani, persi in narrazioni che sanno del passato di contadini e pastori, poi ad un tratto l'azzurro appare in tutto il suo splendore e in lontananza una spiaggia bianca da attraversare prima di arrivare all'Hotel a Santa Maria di Castellabate. I piedi affondano nella rena, calda, qualcuno si toglie gli scarponcini, altri camminano come montanari impavidi cercando con attenzione di evitare l'acqua che invita prepotente ad un bagno. Bagno rimandato a domani.

### 2° giorno, domenica.

La cena e la notte hanno ristorato gli animi e i corpi, la mattina il gruppo è pronto per affrontare la giornata. Obiettivo: Monte Licosa e poi Punta Licosa. L'escursione verso la cima del Monte Licosa è un avventurarsi fra una ragnatela di sentieri che si inoltrano tra pini di Aleppo troppo invadenti, lecci e pini marittimi. Salvatore ci accompagna e riprende una narrazione che deve aver messo radici nei meandri della



mente perché sembra di poter riannodare immediatamente i fili del racconto. I pini di Aleppo, diventati così dominanti, erano utilizzati anche per ricavare l'incenso da offrire a Nostro Signore sotto forma di fumo profumato ad opera di monaci e novizi solerti, all'interno di abazie e certose prestigiose. La pece scura, raccolta dalle mani sapienti di contadini esperti, avrebbe reso impermeabili barche agili, capaci di solcare le onde senza farsi spaventare e capaci di tornare con le reti gonfie di pesce. Punta Licosa è terra di Sirene e oggi sembra impossibile poter andar via, ognuno sente prepotente l'attrazione di un luogo che pare più vicino al mondo del mito che a quello di noi comuni camminatori cuneesi. Il mare ha colori

cangianti e l'acqua lascia che lo sguardo esplori il fondo fra sassi, pesci e ciuffi di poseidonia. E' difficile andar via anche se la prossima meta è Castellabate. Arroccato sulla sommità di un colle che guarda il mare da più parti Castellabate è splendido in questo giorno di inizio giugno, è pervaso da una brezza sottile che sale dalla valle e accarezza gli ulivi e gli orti fino alle case e alla fortezza. La brezza si insinua tra i vicoli stretti e le viuzze, si inoltra tra le chiese e i palazzi gentilizi e avvolge la fortezza. E' così da sempre, da quando l'Abate Costabile Gentilcore aveva dato inizio alla costruzione con l'intento di difendere la popolazione da briganti, pirati e mercenari. Era il 1123, l'Abate non vide la fine dei lavori ma il suo successore, il beato Simone, volle, per giustizia intitolargli la fortezza che prese il nome di " Castellum Domini Abatis", da cui Castellabate.

Affacciarsi al belvedere di San Costabile significa contemplare un panorama superbo che spazia da Punta Licosa fino a Capri, abbracciando tutto il golfo di Salerno. Guardare la fortezza e immaginare soldati armati di archibugi, che si inoltrano in stretti camminamenti correndo o marciando per raggiungere le quattro torri circolari poste ad ogni angolo della fortezza. Immaginare le nicchie e i cannoni con i fucilieri pronti a far fuoco su briganti e pirati, immaginare ragazzi bruni innamorati di ragazze dalla pelle abbronzata dal sole, immaginare incontri furtivi sui gradoni dei vicoli e lente processioni sulla piazza: monaci e signori, contadini e lavoranti, donne, uomini e bambini, statue di legno dipinte e drappi dorati, ex voto e canti. Oggi fra i tavolini di piccoli bar e ristoranti si consumano nuovi riti: giovani coppie assaggiano aperitivi con olive schiacciate e vino fresco guardando la piazza e gli edifici che fanno da ambientazione a riprese cinematografiche famose.

La piazza "10 ottobre 1123" è il cuore del paese, da lì pare possibile scendere, a rotta di collo, fino al mare, verso la vallata, verso uliveti, orti e giardini, verso uomini da sempre chini sulle zolle di una terra dura, capace di dare un pane aspro e forse troppo amaro.

### 3° giorno, lunedì.

Salvatore, la nostra guida, racconta: "..... portarono in questi territori piante che hanno modificato il paesaggio che ancora oggi caratterizzano l'ambiente: ulivi pisciottani, pini d'Aleppo, castagni ....., oppure piccole piante come la liquirizia che ancora crescono negli orti e nei territori degli antichi cenobi", ascoltiamo

camminando sotto l'ombra degli alberi che la guida va via via nominando e ci pare di scorgere monaci greci che curano giardini e frutteti e pare di vedere le piante in modo differente, vien voglia di osservarle e riconoscerle. Il lentisco e il rosmarino profumano l'aria. Il Monte Stella ci aspetta con la sua chiesa che da più di mille anni guarda dall'alto il mare e le vallate accogliendo la devozione di uomini e donne schivi e operosi. Eppure non è solo la chiesa a catturare l'attenzione: qui è nato il Cilento, da qui si è delineata una zona geografica e storica che noi oggi percorriamo con i nostri scarponcini da trekking, gli zaini e i bastoncini. Sulla vetta ci sono rovine scure di origine medioevale. Forse si tratta di Petilia, l'antica capitale dei Lucani, o forse è ciò che rimane di un antico villaggio fortificato che risale al nono secolo. In questo, che un tempo si chiamava Monte Cilento, è nato un piccolo gastaldato longobardo che si è espanso via, via in un possedimento più ampio fino al Cilento che conosciamo oggi. La pietra della chiesa ha colori caldi, quasi ambrati e vien voglia di eliminare quasi magicamente le antenne e le costruzioni della base ENAV che ne disturba non poco la bellezza e il fascino.

Noi camminiamo tra gli alberi e l'ombra ristora i corpi così come il pranzo che ci ha preparato Maria, abbiamo mangiato ciambotta e olive antiche, albicocche e frutta dolce, piccole mele di giugno dalla buccia sottile. Non fosse per la presenza delle nostre attrezzature, da camminatori moderni, sembrerebbe di essere stati catapultati in un passato lontano che si è mantenuto uguale per secoli e poi, ad un tratto è stato sconvolto da improbabili antenne e cavi elettrici. Salvatore racconta: narrazioni di cinghiali invadenti che rovinano coltivazioni e giardini, racconta di antichi equilibri spezzati da politiche dissennate, racconta di acqua preziosa che si spreca e di speculazioni dissennate da contrastare. Salvatore racconta l'amore per la sua terra.

#### 4° giorno, martedì.

Fra poco la guida ufficiale del sito comincerà a narrare, a raccontarci di Paestum. Salvatore ci aveva anticipato alcune notizie storiche durante il percorso del pullman. Nessuno però ci avrebbe potuto anticipare l'impatto emotivo che deriva dal Luogo. La guida è in ritardo e questo ci costringe all'attesa. Ancora non è



La guida è in ritardo e ...

l'ora della folla dei turisti vocianti, ancora il cielo non è completamente sereno, le nuvole grigie sembrano promettere pioggia e la terra sembra in attesa. Paestum è avvolto in un sottile velo di immobilità. Qualcuno si inoltra lungo il prato, in silenzio e in solitudine, i templi si lasciano accarezzare dallo sguardo e conservano i segreti millenari di generazioni distratte. Le mani accarezzano una colonna imponente, i piedi si posano sui gradini consumati da calzari antichi. I tacchi di una turista fuori posto sembrano ferire la pietra e vien voglia di invitarla a sfilare le scarpe immaginando i calzari di sacerdotesse velate. Storie eterne di guerre e di fughe, di profughi e di speranze spesso deluse, storie di conquiste e di aneliti di pace. Pare di sentire il sibilo del vento e la risacca del mare un tempo tanto vicino, e pare di vedere le vele di navi micenee in fuga, uomini e

donne intenti a cercare un luogo pronto ad accoglierli e pronto a veder sorgere una città nuova. La foce del Salso con la sua pianura e il suo verde di piante era sembrato il luogo perfetto per una nuova Patria e quel piccolo gruppo di uomini, donne e bimbi si era fermato. Lì aveva costruito la sua nuova casa, lì aveva coltivato e allevato gli armenti, lì aveva sentito la nostalgia amara delle case e delle genti lasciate, lì aveva sperato in una nuova vita. Lì aveva ringraziato e onorato gli Dei e così erano stati costruiti con la città anche i Templi. Lì ognuno di loro aveva sperato che la nuova situazione fosse per sempre. Ma come ogni cosa che riguarda l'uomo nulla era stato per sempre. Paestum, meravigliosa di Templi splendenti, era diventata terra di conquista per altre genti e i Lucani l'avevano occupata e trasformata con l'arroganza di ogni conquistatore. I Romani, poi, avevano voluto una città pronta a onorare altri Dei e altri potenti e inevitabilmente avevano cambiato il volto alle vie e a alle piazze. Enormi, i Templi resistevano all'ingiuria del tempo e all'arroganza degli uomini, altri Dei subentravano mentre i precedenti cedevano lo scettro ai nuovi. Così anche il tempio di Cerere che era stato tempio di Athena, in periodo medioevale diventava una chiesa cristiana e grigi Abati italo greci cambiando, ne allungavano e ne modificavano la vita. Il Salso lento o irruento portava una sabbia sottile, grani infinitesimali di rena bianca, a tuffarsi nelle acque salate del golfo e quello che era stato l'approdo delle vele micenee si era ad un tratto allontanato dal mare fino a diventare una palude salmastra popolata da sciame di zanzare malariche



il Tempio di Nettuno

feroci, feroci quasi e forse ancor più, dei predoni e dei pirati che giungevano dalla terra e dal mare. Paestum si avvolse di sterpaglie e di canne, sparsi sotto un fango limaccioso. Le genti si arroccarono sulle alture più sicure e difendibili e pian piano, come per il castello della Bella Addormentata si perse la memoria dell'esistenza del Luogo. Si sarebbe risvegliato dal sonno solo quando viaggiatori curiosi, nel 1700, ne avessero forzato le porte. I turisti stanno arrivando a frotte vocianti, fra poco anche il nostro gruppo incomincerà la visita con una guida polacca che parla un buon italiano e sa molte cose che racconta con entusiasmo, quasi lo stesso entusiasmo che trasmette Salvatore ogni volta che illustra questa sua terra.

Il solito pullman ..... e lasciarsi alle spalle Paestum con il desiderio di tornarci almeno una volta, magari al tramonto, quando i turisti sono andati via e potersi smarrire fra le tracce delle mura della città, lungo le vie che conducono alle botteghe e alle piccole stanze delle case o ai templi immensi in cui certamente aleggiano le presenze degli Dei e di Dio. Per un momento il caldo del mezzogiorno induce al silenzio, poi l'entusiasmo per una nuova avventura proietta la mente altrove.

Pertosa e le sue grotte. L'acqua scorre e gorgheggia, si sente il canto dei merli fra gli alberi dalle chiome maestose, il pullman percorre una via che si insinua in una valle stretta e profonda, sul fondo lo scorrere del Rio Negro, un ramo del Tanagro. Magia delle parole, vien bene pensare che il Tanaro nasce dall'incontro di due distinti rami quello del Tanarello e quello del Negrone. Sarà un pensiero casuale certamente poco sensato che mal si colloca in questa valle del Cilento, ma arrivando non si può fare a meno di raccogliere due locandine, due piccole pubblicazioni che parlano del luogo, divulgazioni per turisti che hanno fretta. Prendo senza troppo guardare e mi resta in mano una locandina delle Grotte di Bossea, sarà un caso! O forse è solo il rimarcare analogie e continuità. Lo Speleo che ci accompagna spiega che le Grotte dell'Angelo di Pertosa e quelle di Bossea fanno parte di un progetto comune, lui è stato a Bossea l'anno passato, gli speleo della valle del Tanaro e del Corsaglia sono già stati a Pertosa. E' normale, ma io delle grotte di Pertosa non conoscevo nemmeno l'esistenza. Ma non sono una Speleo. Sulla maglietta della guida campeggia un motto con più significati "Noi non siamo superficiali". Ci inoltriamo nel cuore della montagna,



Le luci fredde a led, per non ...

Maria ha pensato, come ogni giorno, al nostro pranzo. Abbiamo sulle labbra il sapore delle olive e della pasta, il formaggio era buonissimo. Andiamo in fila indiana, senza parlare, è un viaggio verso il centro della terra. Le luci fredde a led, per non disturbare l'oscurità, ci guidano lungo un dedalo da cui certamente non saprei più uscire. Chiudere per un momento gli occhi e immaginare lo spegnersi di ogni lampadina, lo stomaco si stringe e sale verso la gola un blocco che potrebbe diventare un attacco di panico, ma è meglio lasciarsi cullare dalla magia, penso ad Alice che si lascia cadere nel pozzo e raggiunge il Paese delle Meraviglie. Una barca dal fondo piatto guidata con l'aiuto di un lungo cavo d'acciaio ci porta lungo un percorso straordinario, all'imboccatura della caverna una palafitta che fa pensare a uomini antichi e a bestie feroci, e poi

graffiti più recenti sui muri e sulle concrezioni che ci dicono di uomini, donne e bambini che hanno trovato rifugio nel buio e sono sfuggiti alla ferocia di altri uomini durante la Seconda Guerra Mondiale.

Le formazioni calcaree sono spettacolari, stalattiti e stalagmiti, corolle, cortine, vele, grappoli di cristalli che si sono formati nel corso di 35 milioni di anni. Un tempo infinito e capriole spazio temporali per un gruppo che questa sera sarà già lontano e che questa mattina ha visitato Paestum.

#### 5° giorno, mercoledì.

Marina di Camerota sonnecchia ancora nelle prime ore di questa giornata di giugno. Il caldo già si fa sentire e si cammina volentieri sulla spiaggia godendo della brezza che arriva dal mare. La barca che ci porterà a Palinuro è ancorata sulle acque del piccolo porto turistico e dondola pigramente nell'attesa di questo nostro gruppo di turisti vocianti, il sorgere del sole ha già trasmesso le sue note di allegria sottile. Palinuro non è molto lontano, non più di una ventina di chilometri, la barca solca le acque e permette di osservare la costa da una prospettiva differente. Enormi falesie a picco sul mare sorvolate da stormi di gabbiani in volo acrobatico fra il cielo e il pelo dell'acqua e poi improvvisate calette e spiagge, invisibili da terra, incastonate fra scogli e rocce.

Rondini di montagna stanziali sorvolano minuscoli cespugli di elicriso, sono incapaci di migrare e rimangono quasi fossero catturate dal canto delle sirene di Ulisse. Palinuro, nocchiero di Enea, riposa sul fondo del mare, rifiutato dalla bella Kamaraton, si è lasciato morire fra le onde di questo mare che lo ha avvolto come un mantello e ne ha accolto per sempre la disperazione e il dolore. La voce di Salvatore riporta al presente, questo mare è bellissimo per i suoi fondali e attira ogni anno molti sub che si avventurano talora pericolosamente fra i flutti e le numerose grotte e insenature. Il vento geme fra le rocce e lungo le falesie, il respiro e il pianto di quelli che fra questi flutti hanno trovato la morte rimbalza sull'acqua e per un momento lascia sgomenti.

Palinuro, raccolta fra due baie che invitano all'approdo. Immagino antiche vele romane desiderose di



Vista da Capo Palinuro

ripararsi in un porto sicuro e poi lo schianto di coloro che hanno scelto la baia profonda e ventosa e la salvezza di coloro che sono scivolati sulle acque calme, appena accarezzate dal vento dell'altra baia.

La nostra barca si avvicina all'approdo, scendiamo ammaliati dalla spiaggia candida e dal promontorio verde di pini d'Aleppo, lecci, pini marittimi .... Arrampicarsi lungo il sentiero che porta a Capo Palinuro è faticoso, ma l'aria è fresca sotto questi vecchi alberi. Poi ad un tratto il paesaggio cambia. Il cambiamento è preannunciato da un intenso odore di bruciato, l'odore del fuoco e della cenere, l'odore acre che ricorda il fumo. Il promontorio è stato bruciato, ma non del tutto. Solo una parte è stata invasa dalle fiamme che si sono specchiate nel mare lasciando impotenti quelli che, come Salvatore, sanno del

dramma della terra. Camminiamo, ma l'allegria si è spenta nel silenzio che fa seguito al deserto del fuoco, i canti degli uccelli sono cessati ed io immagino nidi distrutti, le parole sono superflue e solo il passo impercettibilmente si accelera alla ricerca di un sottobosco verde. La sommità del Capo è stata risparmiata dal fuoco e le vestigia di antiche costruzioni normanne riposano sotto il sole narrando di popolazioni la cui storia si perde nella notte dei tempi. Normanni, Longobardi, Bizantini, via via fino ai Greci e agli uomini dell'Età del Bronzo. Salvatore racconta con dovizia di particolari tanto che pare di ascoltare una storia di famiglia. Una antica e complicata storia familiare con i suoi intrecci, le sue tragedie, le sue crisi, le sue mille fatiche e le sue stentate rinascite.

#### 6° giorno, giovedì.

Svegliarsi nella atmosfera accogliente di un albergo a due passi dalla spiaggia e dal mare, consumare colazioni tra torte e brioche con la canzone delle onde che già fa desiderare e pregustare il bagno della sera in un'acqua dolce com'è solo a giugno, quando il caldo di luglio è ancora unicamente una promessa, poi partire con l'entusiasmo che accompagna il desiderio di scoprire qualche cosa di nuovo. Oggi andremo a Sant'Antonio, un monte e una chiesetta che si affacciano sul mare, e successivamente ci avvieremo verso Camerota, già sentiamo sapore di Grecia, di Bizantini, Saraceni, Normanni, Arabi, Svevi, Angioini, Aragonesi, fino ai più vicini Borboni, già mettiamo in fila dominazioni e dinastie semplificando inverosimilmente una storia del tutto complessa e poco incline a farsi semplificare. Sant'Antonio ci accoglie dopo una camminata tra ulivi secolari, gelsi e piante di liquirizia sopravvissute nei luoghi di antiche coltivazione di monaci esperti. Ulivi millenari e gelsi maestosi ombreggiano cavalli eleganti intenti a pascolare in nuove tenute da poco recuperate. La chiesetta, raccolta sotto l'ultimo declivio prima della sommità del monte, parla di pellegrinaggi e devozioni antiche, di rituali per santificare giornate e per chiedere protezione sui raccolti e sugli armenti forse ancor prima che sugli uomini.

Anche il pranzo che ci porta Maria ha il sapore dei riti che si consumano fin dalla notte dei tempi, l'olio che condisce il pane e il pomodoro ha il sentore del sole, i capperi e le olive si mescolano con il formaggio e il gruppo per un momento tace, perso in una devozione differente, ma non per questo meno sacra. Poi camminiamo a lungo per raggiungere Camerota.

Sembrava che la grande storia recente, forse nemmeno la guerra, avesse voluto fermarsi fra quelle montagne a tratti arse dal sole o caratterizzate da intrighi di rosmarino, di lecci e lentisco, di castagni e pini, di cisto e mirto, sembrava che la guerra avesse preferito rimanere lontana dalle case arroccate e distribuite fra un dedalo di vicoli, in un labirinto di spazi e di improvvisi ostacoli, fra muri e portoni pronti a sbarrare il passo e a costringere a ripensamenti e variazioni di percorso. Siamo a Camerota, quando Salvatore vi era nato era il 1947, la guerra era appena terminata e il paese, come il resto dell'Italia era in pieno fermento democratico con votazioni, partiti, scelte politiche fra ordinamenti diversi, repubblica o monarchia. L'aria era intrisa di speranze anche in un paese in cui nemmeno la guerra aveva voluto fermarsi. Promesse e speranze ben presto deluse, sciolte come neve al sole, neve che ben raramente cadeva in quel paese posto in alto ma a pochi chilometri dal mare. Così gli abitanti di Camerota avevano cominciato ad andarsene, alcuni verso il Nord: Milano, Como o anche Bra, in una Langa che con il Cilento condivideva povertà ma anche voglia di sviluppo. Altri erano andati ben più lontano: Germania, America, Australia. Chi era rimasto aveva cercato di lavorare anche per chi se ne era andato, aveva tentato di mantenere vivi gli uliveti, gli orti e i vigneti come se ognuno fosse ancora al suo posto. Alcuni erano partiti portando con sé speranze ripiegate con cura nelle valigie di cartone, altri avevano nascosto i sogni sotto la soglia di casa, li avevano affidati a lastre di pietra scura, con l'intento di tornare presto a riprenderli e di farli crescere proprio lì, nel vicolo in cui avevano giocato da bambini. Alcuni erano rimasti, si erano attardati per un attimo e non avevano più trovato il momento giusto per andare. Intanto i vicoli si riempivano di racconti e di parole che rimbalzavano dalle lettere di chi era lontano e raggiungevano chi non era ancora partito. Di tanto in tanto una casa ammutoliva, con porte e finestre silenti e un gatto cercava nuovi gradini e nuovi balconi. D'altra parte Camerota non era posto che si potesse lasciare facilmente. A giocare nei vicoli si potevano inventare storie fantastiche di naviganti ellenici e di condottieri romani. A guardare l'orizzonte, oltre le chiese, le mura e le torri, verso

Camerota Marina, si poteva sentire il suono dei remi e spiare l'arrivo delle vele saracene e turche. Il Castello Marchesale lasciava immaginare dame e cavalieri longobardi e poi nobili feudali e reali borbonici, amori e delitti, trame e poteri di uomini antichi e pur così uguali. Se si fosse stati capaci di un silenzio quasi assoluto si sarebbe potuto udire in lontananza l'eco della rivolta verso signori e feudatari che dalla notte dei tempi avevano accumulato privilegi e ricchezze. Ma solo i bambini sanno ascoltare e tacere quando vogliono udire le parole portate dal vento. Eppure tra i vicoli e i pertugi dei muri per un momento pareva di sentire una voce ancora più antica e in un improvviso velo di nuvole sembrava di scorgere Kamaraton ripiegata a cercare tra le onde il viso di Palinuro che non aveva potuto amare.

A Camerota, quando Salvatore era piccolo, il vento portava discorsi di fatica e spesso di rassegnata impotenza. Il vento portava respiri ferrosi di luoghi lontani che mal si combinavano con il profumo del rosmarino e del mirto, portava odori di fabbriche del nord o di un altrove ancora più lontano. Odori che ben poco avevano da spartire con il salmastro dell'acqua azzurra, acqua più trasparente del cielo e più verde di ogni smeraldo immaginato. Così probabilmente dopo giochi e corse nei vicoli ritorti del paese, dopo anni di studi in aule da cui si vedeva il mare, anche Salvatore era partito per la nebbia gelata del nord. Oggi Salvatore, la nostra guida, ci racconta progetti legati allo sviluppo del suo paese. Domenica ci saranno le elezioni per dare a Camerota una amministrazione comunale nuova, la passione sembra quella dei vent'anni con la consapevolezza di chi da molto pensa e lavora. E' interessante ascoltare, tra le storie millenarie intessute sulle mappe e sulle strade del paese, proposte e idee che si sono fatte strada nel corso del tempo di una vita, idee che paiono fresche e vitali, persino semplici, frutto di una conoscenza, di un amore e di un'onestà antica. Allora partire appariva come l'unica soluzione possibile, partire con la paura di non saper poi trovare la forza per fare ritorno, partire con il salmastro nelle narici e gli occhi persi in colori che si scordano ma poi tornano nei sogni lasciando i risvegli amari. Intanto la mente si attorciglia nella convinzione che solo scegliendo politiche differenti, solo coltivando sogni e progetti di recupero, di equità e di solidarietà si sarebbero potute cambiare le sorti di un paese che non voleva morire.

*7° giorno, venerdì. – Da Marina di Camerota a Cala degli Infreschi, Cala Bianca, Pozzallo.*

Noi camminiamo volentieri, siamo gente di montagna e spesso le nostre domeniche sono sui sentieri delle Marittime e delle Liguri. Quando sabato scorso siamo partiti l'aria di Cuneo era ancora fresca, come si conviene per una cittadina ai piedi delle Alpi, abbiamo infilato le scarpe da trekking, ma non abbiamo affatto dimenticato il costume da bagno, con il desiderio di uno scampolo iniziale di estate. Abbiamo pregustato il salmastro e il calore del mare di questa che, almeno per me, è la prima vacanza della stagione. Sdraiati sulla sabbia bianca della Baia degli Infreschi penso che questo gruppo di camminatori piemontesi si è guadagnato ogni bagno e ogni momento di tranquilla pigrizia. Per un momento l'acqua avvolge il corpo e sostiene le membra che si muovono senza fatica, il fondale è talmente limpido che ogni sasso, ogni gorgo d'acqua può essere catturato con lo sguardo e il colore del cielo si fonde con il colore dell'acqua in un tutt'uno. Infinite sfumature di verde e di azzurro, pozze di colori differenti che si insinuano le une fra altre in una danza sfumata di acqua salata e acqua dolce: fresca. La Baia degli Infreschi offre il refrigerio di una fonte di acqua dolce che sgorga fra le onde e corre sul mare con uno slancio e una vita autonoma. Eravamo partiti di buon'ora Salvatore ci ha accompagnato come al solito e come al solito ha raccontato fermandosi di tanto in tanto per una telefonata. Domenica Camerota sceglie il suo sindaco e bisogna informare e battersi per una scelta che serva davvero a far funzionare questo piccolo comune con le sue quattro borgate: Camerota, Camerota Marina, Lentiscosa e Licusati. Vorrei uno slogan, una frase sintetica che illustri il pensiero di Salvatore, ma è difficile. Mi resta la sensazione che nutra un grande amore per la sua terra ed una profonda consapevolezza dei problemi che vanno dall'acqua potabile al recupero del territorio, dall'attenzione per i sentieri all'attenzione per le tradizioni e per l'economia legata all'agricoltura e al mare. Scelte sbagliate del passato, povertà, spopolamento, a volte malaffare, storia tristemente uguale che ingloba molti territori di questo nostro Paese. Cala degli Infreschi è immutata fin dalla notte dei tempi, qui i cambiamenti sono quelli lenti delle cose che si adattano e sopravvivono anche con il mutare degli eventi. Eppure non tutto è uguale. La grotta che ha conservato i tonni al fresco fino al 1932 ha perduto definitivamente la sua funzione, anche la fornace per sciogliere le pietre calcaree e cuocere la calce è ormai del tutto inutile. L'argilla per fare i coppi non viene più utilizzata e anche questa fornace che conserva le tracce di un fuoco antico è inesorabilmente spenta. Sulla spiaggia tra i ciottoli bianchi di Cala Bianca sporadici grumi neri di argilla cotta ricordano mestieri scomparsi, quando tutto serviva in un'economia di sussistenza che non sprecava nulla e sapeva utilizzare ogni cosa a partire dai sassi. Lunghe siepi di lentisco dividevano proprietà e terreni, abili mani e dita agili intrecciavano cesti e cestini, mentre sottili fili di erba "tagliamani" venivano lavorati con attenzione dalle donne che ne facevano corde e cordini. Le bimbe imparavano a maneggiare quest'erba tagliente quando non avevano ancora sette anni, con le madri e le nonne portavano sul capo i fasci appiattiti e li facevano macerare nell'acqua per renderli molli e maneggevoli. Battute con pesanti mazze di legno le fibre si allungavano lungo le vie del paese e ritorte diventavano corde resistenti e flessibili per le barche e le reti da pesca, per la coltivazione delle cozze e per condurre il bestiame. I ciuffi dell'erba tagliamani fiancheggiano il sentiero e si perdono nella lecceta. Dal 1960 nessuno usa più quest'erba, questa è l'era delle fibre sintetiche. Le corde hanno nuovi utilizzi, nuove fibre e nuovi destini. Stormi di gabbiani appoggiati sulle falesie, tutti in fila dalla stessa parte, cercano il fresco del vento e contribuiscono con la loro presenza alla crescita dell'elicriso che fiorisce in alto fra le rocce. Innumerevoli torri di guardia punteggiano la costa, antiche difese per tener lontani predoni e pirati saraceni e invasori recenti, crucchi rapaci che han creduto di occupare ogni

cosa come già avevano fatto ben prima i Francesi e a ritroso altri e altri ancora. Domani, dopo la visita alla Certosa di Padula, si torna in Piemonte.

#### 8°giorno, sabato.

La valigia è pronta per essere caricata sul pullman; contiene alcuni oggetti che all'andata mancavano: due libri, un vasetto di olive schiacciate sottolio, una bottiglietta di olio dorato e profumato, un vasetto di marmellata di fichi. Poche cose, poche cose in più in valigia, molto negli occhi, nella mente e nel cuore. Nelle orecchie rimangono le canzoni di un Pulcinella un poco triste e malinconico che ha cantato sulla spiaggia fino a notte fonda, illuminato dai raggi di una luna rossa e tonda che brillava tremula sul mare.



interno Cappella San Lorenzo (Certosa di Padula)

Salutare il Cilento con la visita alla Certosa di San Lorenzo è come un tuffo in passato medioevale e poi barocco che appare a tratti un poco dimenticato e trascurato. La Certosa di Padula ha in realtà origini molto antiche, iniziata nel 1306 è stata terminata agli inizi del 1800. Camminiamo tra chiostri e fontane, ci muoviamo su ampi percorsi che un tempo i monaci certosini con la loro cultura, raffinatezza e ricchezza hanno ingrandito e abbellito. Mi pare di sentire litanie e canti appena disturbati dal fruscio delle suole dei sandali, mi pare di scorgere monaci austeri e novizi poco più che bambini. Chiuso nel suo vasto alloggio, un Priore severo legge e studia in solitudine, è chino sulle pergamene e sulle carte di antichi e preziosi testi, di tanto in tanto solleva lo sguardo verso il suo giardino privato e verso i dipinti e gli stucchi delle pareti e respira rumorosamente, intanto nella sala del Capitolo presenze silenziose aspettano di decidere della vita della Certosa. La cucina, immensa e vociante di cuochi e garzoni, lascia filtrare dalle porte appena accostate il profumo di un pasto più ricco e abbondante di quanto si potrebbe immaginare. I contadini si presentano al portone per portare i frutti dei campi e dei frutteti ai monaci Procuratori, un monaco farmacista mescola erbe e prepara tisane per la febbre e per i dolori di stomaco. Un novizio di nemmeno nove anni piange e si strugge di nostalgia per la sua mamma e per il fratello primogenito che erediterà titolo e casato. Lui, secondogenito, resterà alla certosa e forse diventerà un Priore potente, ma per ora è solo un bambino spaventato e disperato. Il cimitero dei monaci che li hanno passato la vita ricorda la precarietà dell'uomo e la caducità dei desideri.

La Certosa, seppur bellissima e quasi sfarzosa ha giardini trascurati in cui le erbacce e le piante richiederebbero un buon intervento di eliminazione e manutenzione, immagino la voce tonante del Priore che dà indicazioni e ordini. Immagino le mani sapienti di frati ebanisti e artigiani mirabili che lavorano i legni e gli stucchi del Coro, immagino .....

Il pullman ci porta a Salerno, verso la stazione e verso il treno, velocissimo, che questa sera sarà in Piemonte.

#### **Giovedì 15 / Domenica 18 giugno – Incontro G.M. Giovani** di Chiara Migliore

Ciao a tutti, sono Chiara, anche quest'anno ho partecipato con Pietro e Anna, i miei fratelli, mamma Cristina e nonna Grazia alle giornate della "Giovane Montagna Giovani".

Si sono svolte dal 15 al 18 giugno in alta Val Pusteria, a Versciaco, ospiti nella vecchia stazione della ferrovia ora diventata una bella casa-rifugio della sezione di Verona. Eravamo alloggiati in camere con altre ragazze e ragazzi di altre sezioni della "Giovane" con cui abbiamo subito fatto amicizia. Appena arrivati dopo il nostro lungo viaggio siamo andati in una palestra dove ci siamo divertiti ad arrampicare sotto lo sguardo degli istruttori. I giorni sono passati veloci: i grandi impegnati nelle ferrate e sentieri attrezzati, i piccoli sono saliti fino al confine con l'Austria e poi al rifugio Comici. Una camminata tutti insieme nell'ultimo giorno, prima di salutarci con un po di tristezza nel lasciarci.

Sono stati giorni fantastici, in un ambiente stupendo, in compagnia di amiche e amici nuovi che spero di incontrare nuovamente negli anni prossimi.

Ringrazio di cuore tutti, lo staff, in modo speciale Francesca, Beppe, Massimo, Sergio e tutti quelli che hanno partecipato e hanno reso "speciali" questi giorni. Viva la Montagna.

#### **Domenica 18 giugno – Monte Antoroto** di Laura Comino

Ci diamo appuntamento all'uscita dell'autostrada di Ceva dove ricompattiamo il gruppo Cuneo/Mondovì, siamo in tutto 13 componenti per questa gita di fine primavera, ma che in realtà è già estate piena e calda. Oggi le nuvole ci fanno da parasole nascondendo i suoi raggi cocenti che già da parecchi giorni annunciano un'estate particolarmente torrida. Percorriamo la statale 28 direzione Ormea, poco dopo Gressio ci inoltriamo in Valdinferno. Si narra che questo nome sia stato cambiato da Napoleone, in un inverno aspro e freddo particolarmente ostile a Lui e alle sue truppe trasformando la Val Paradiso nel nome attuale.

Il tempo non è un granché, il monte Antoroto è coperto da nuvole minacciose che però ci lasciano percorrere i sentieri respirando anche un po' di fresca arietta mattutina. Posteggiamo le auto nel borgo omonimo, inoltrandoci nei boschi di castagni fino alla borgata Mulattieri. Proseguiamo tra le case, e Franca ci fa notare quella di Giorgetto Giugiario, e altre in pietra ben restaurate, dalle quali si denota cura e amore per questi luoghi.

Lasciamo a destra il sentiero che va verso rifugio Savona e proseguiamo in un bosco di faggi secolari verso quella che sarà la nostra meta, un ultimo tratto tra arbusti, cespugli bassi e rigogliose fioriture, per poi salire sul monte Antoroto, la prima montagna delle Alpi liguri.

Guardando la cima ed il tempo minaccioso che la avvolge alcuni di noi, tra cui la sottoscritta decidono di non salire, lasciando alle nostre intrepide Anna e Franca il compito di portare a termine la gita fino alla cima.

Giunte lassù le nuvole si sono diradate e hanno lasciato posto al paesaggio mozzafiato dal quale si intravede la val Tanaro con il suo omonimo fiume, Ormea e i monti liguri che la circondano. Sulla via del ritorno facciamo un piccolo anello spingendoci fino a rifugio Savona gestito al CAI ligure, dove ci accolgono cordialmente gli iscritti.

Anche oggi ho trascorso una piacevole domenica, sono stata in ottima compagnia assaporando il bello che la natura sa offrire a tutti quelli che come me sanno cogliere e gioire delle bellezze che il creato sa regalarci.

### **Sabato 24 / Domenica 25 giugno – Trekking con gli alpaca di .....**

Secondo appuntamento per una escursione con i nostri Giovani. Vi hanno partecipato diversi ragazzi, già presenti al primo incontro, accompagnati da genitori e nonni.

Il programma di questo fine settimana prevede due giornate con pernottamento in caratteristiche tende indiane nel villaggio Tatanka a Canosio in Valle Maira.

“Ghiotta” occasione per i giovani che oltre pernottare in una tenda indiana, alla domenica hanno partecipato ad una tranquilla escursione con gli Alpaca. Questi animali abituati a vivere in gregge, sono intelligenti e di carattere timido ed estremamente docili e mansueti. A completare queste giornate nel dopo cena del sabato c'è stato un intrattenimento del giovane illusionista Erik, che con le sue magie ha meravigliato e coinvolto non solo i nostri ragazzi ma anche tutti gli ospiti del villaggio.



Riportiamo alcuni pensierini dei giovani partecipanti:

ALESSANDRO, anni 8 – Mi è piaciuto camminare con gli alpaca al guinzaglio.

EMANUELE, anni 10 – Mi sono divertito a vivere come gli indiani con mio fratello e le due mie cuginette.

CHIARA, anni 12 – Oggi ho vissuto una nuova esperienza e spero che questo ricordo mi rimanga per sempre.

GIOELE, anni 9 – Mi sono piaciuti gli alpaca.

ALEX, anni 13 – Quando ripenserò alla serata di magia e agli alpaca mi ricorderò di aver passato due giornate fantastiche.

JACOPO, anni 12 – Mi sono piaciuti gli alpaca e la serata di magia.

ERIK, anni 14 – E' stata una serata di magia, una passeggiata con gli alpaca. Mi sono divertito molto.

LIA, anni 6 – Ciao, mi è piaciuto tantissimo. La magia e camminare con gli alpaca. Ciao, G.M. Cuneo

NICOLA, anni 8 – Mi sono divertito tantissimo soprattutto grazie agli alpaca.

GABRIELLA, anni 10 – Mi sono divertita molto a dormire nella tenda indiana e ho conosciuto gli alpaca che non avevo mai visto.

ANNA, anni 9 – E' stato bellissimo dormire nella tenda e camminare con gli alpaca.

### **Sabato 1 luglio – Cicloturistica: Cuneo / Aisone di Marco Montaldo**

Alle ore 9 otto ciclisti ci siamo ritrovati in piazza della Costituzione ed agevolati da un cielo bellissimo siamo partiti verso la meta. Arrivati a Borgo San Dalmazzo abbiamo imboccata la strada ai piedi della collina in direzione della Strada militare che passa alla destra dello Stura. La strada è molto all'ombra e poco percorsa da auto per cui ci siamo goduto un lungo tratto gradevole. Qualche tappa per dissetarci con acqua fresca da frequenti fontane. Fortunatamente nessuna foratura ha colpito i partecipanti. Alternando salite più o meno ripide siamo arrivati alla meta: il centro sci di fondo di Aisone.

Qui alcuni di noi si sono fermati mentre altri hanno proseguito fino a Pratolungo trovando un asfalto recentissimo, ottimo nell'ultimo tratto. Rapida discesa ad Aisone e ci siamo rifocillati con crepes e panini a volontà (ottima birra). Abbiamo esaltato a lungo la bellezza della gita in corso e del recente trekking del Cilento che alcuni di noi hanno definito tra i più belli finora effettuati. Preso il caffè siamo ripartiti poiché le nuvole si stavano infittendo ed abbiamo fatto lo stesso percorso al ritorno. Non è mancato il solito temporale che ci ha colto alle porte di Cuneo ma, fortunatamente, non ci ha provocato danni. Speriamo di ripetere  
'l Grup d' Cuni – n°3 / 2017

percorsi altrettanto belli e piacevoli il prossimo anno.

## **Domenica 2 luglio – Anello Colle Orgials / Colle dei Morti** di Andrea Greborio

Alcuni tornanti prima del Colle della Lombarda, alle 7.30, ci prepariamo per la gita; da quota 2273 m prendiamo un sentiero che ci porta a 2300 m, alla prima palina con il bivio per Colle Orgials (P14) e per il Colle dei Morti (P15). Il sentiero P14, che seguiamo, è molto pietroso ma ben segnato fino al Colle omonimo a 2600 m, dove ci aspetta l'ampio Vallone dei due Laghi Orgials, dai colori brillanti ed increspato di piccole onde a causa di un venticello fresco e piacevole.

Sul bel sentiero che scende nel Vallone di RioFREDDO è una fioritura multicolore, notiamo però alcuni Gigli di San Giovanni bruciati dal freddo. Scendiamo in un bosco di grandiosi larici e pini fino ai piedi del Rifugio Malinvern e, poi, sulla strada, fino al parcheggio a 1640 m dove riprendiamo la ripida salita (P15), nel bosco di larici, per il Lago Aver Sottano, sul fianco del ruscello del lago omonimo. Raggiunto il Lago Aver Sottano a 2127 m troviamo il secondo gruppo che ha seguito un percorso più corto e meno disagiata arrivando dal Colle dei Morti, percorso P15.

Consumiamo il pranzo insieme, vicino al lago con un venticello "pizzichino" che ci sollecita a riprendere la via del ritorno. Saliamo verso il Colle dei Morti che raggiungiamo a 2475 m ed in breve su di un bel sentiero, a volte un po' rovinato dai recenti temporali, raggiungiamo le auto, forse un po' affaticati ma tutti molto contenti delle rispettive e splendide gite.



## **Sabato 8 / Domenica 9 luglio – Conca delle Carsene** di Lucia Paseri

Nel pomeriggio di sabato 8 luglio con un gruppo di otto soci della G.M. e la guida naturalistica-speleologo Enzo Resta siamo saliti alla capanna Morgantini (2218 m) nella stupenda cornice di pian delle Carsene. A circa un'ora e mezza dall'arrivo alla capanna siamo stati sorpresi in zona aperta da una grandinata con chicchi enormi, di una dimensione mai vista da alcun partecipante; per fortuna, tutto si è risolto nel migliore dei modi e mai come allora ho apprezzato l'utilità dell'ombrello che di solito mi porto nello zaino. Il dopo cena ci ha riservato ancora un inaspettato appuntamento culturale: Enzo ci ha accompagnato in una originale passeggiata tra fossili di conchiglie ed interessanti specie floreali.

La serata è poi finita in compagnia di amici, tra cui i due speleologi che ci avevano aperto la capanna; questi hanno completato la panoramica della zona descrivendo le numerose grotte circostanti. A quel punto il grosso spavento della grandinata è diventato storia passata e la capanna Morgantini, accogliente e ben coibentata ha assecondato il nostro meritato sonno.

Il giorno seguente ci siamo avviati al pian delle Carsene, a circa un'ora di cammino ed in un paesaggio quasi lunare la guida ci ha approfondito non solo la flora dell'ambiente calcareo ma anche gli aspetti geologici della zona. In conclusione, facendo il bilancio della giornata, al di là della bella passeggiata e degli stupendi paesaggi, abbiamo avuto tutti la consapevolezza di un importante arricchimento culturale grazie alla competenza della guida che ci ha fatto leggere nuove pagine della natura.

Colgo infine l'occasione per ringraziare, a nome di tutti i partecipanti, la Presidente che ci ha regalato queste due splendide giornate in un'atmosfera di spensieratezza, allegria e reciproca disponibilità che ha mantenuto il gruppo particolarmente unito.

## **Domenica 16 luglio – Monte Estelletto** di Gianfranco Garelo

Buona partecipazione alla bella passeggiata coordinata in modo impeccabile dai soci Elsa e Renato, grazie a loro per l'attenzione dimostrata.



Ottimo il clima sia meteorologico che tra i partecipanti, siamo stati accompagnati da una brezza fresca, un cielo limpido al punto da esaltare i colori delle ultime fioriture e da una frizzante allegria.

La gita inizia dal bivio poco sopra l'abitato di Viviere, dove abbiamo lasciato le auto. Si imbecca la diramazione a destra che si innalza in direzione nord sulle pendici del monte Ciarbonet (m 2605). Dopo aver superato un gruppo di belle baite, Grange Mozzegliera (1862 m), la strada si inoltra nel vallone che in alto si apre negli ampi pascoli culminanti con il colle Ciarbonet. La salita è piacevole seguendo la strada che si inerpica

su belle ondulazioni prative con grandi curve, salendo si incontrano nell'ordine le grange del Vallone (1966 m), le grange Rosano (2044 m) poste in mezzo alla conca ed infine le grange Colletto (2184 m). Da queste grange in breve si guadagna il colle del Ciarbonet (2206 m) dal quale sulla sinistra si può ammirare il monte Freid (2760 m). Qui il gruppo si compatta e dopo una breve sosta imbocca il sentiero sulla destra (spalle al vallone appena risalito). Dopo aver incrociato un paio di volte la recinzione elettrificata, per trattenere i numerosi bovini presenti sui pascoli, superate alcune pozze praticamente secche raggiungiamo la cima del monte Estelletta (2605 m) adorna di croce e piccolo cippo.

La meta è raggiunta, una parte del gruppo, paga della fatica fatta e dalla bellezza del luogo si ferma, un'altra parte del gruppo, colta da irrefrenabile desiderio di conquista, senza indugio, guidata dal coordinatore Renato imbocca il sentiero ben visibile che dalla cima procede verso nord-est. Il sentiero perde una cinquantina di metri di quota, si inerpica poi su per la cima del monte Midia (2341 m) che in breve viene anch'essa violata. Alcune foto di rito attorno alla croce, uno sguardo al panorama, la bizzarra vista di Acceglio sotto i nostri piedi e si torna sull'Estelletta per consumare il pasto al sacco con i compagni di gita.

Anche dall'Estelletta si gode un magnifico panorama, verso nord l'alta valle Maira oltre Chiappera con il gruppo Provenzale-Castello, dall'altra la vista cara a molti del vallone di Unerzio.

Consumato il pasto, goduto della compagnia dei partecipanti e dedicato un momento alla preghiera, il gruppo inizia il rientro che avviene senza difficoltà o problemi.

### **Domenica 23 luglio – Lago Vej del Bouc e Cima del Tor di Mario Morello**

Salendo da San Giacomo di Entracque il vallone di Moncolomb, per arrivare al Lac del Vej del Buc, il mio pensiero si è soffermato all'anno 1962; quando con gli amici della G.M. di Moncalieri, abbiamo incominciato a frequentare queste montagne. Sono passati 55 anni e ancora mi ritrovo a percorrere gli stessi sentieri. In modo molto percettibile è cambiata la vegetazione. Anche il pensiero si è aggiornato, solo la linea delle montagne è rimasta immutata.

Dalla nostra casa, la bassa vegetazione permetteva di vedere le case di caccia del Re; già allora frequentate dai Gesuiti e Salesiani con i loro novizi. Il torrente Gesso che scende dal Vallone della Barra, nei secoli ha liscio una serie di rocce e creato una piscina naturale perfettamente adatta per godere i raggi del sole e rapidi bagni. Le ragazze di allora "ora nonne" con i costumi castigati dell'epoca, approfittavano di quel posto incantevole. Purtroppo dalle case di caccia i reverendi sacerdoti, chiesero di evitare tali esposizioni in quanto distraevano i loro studenti. Ci adeguammo alla richiesta (qualcosa è cambiato, anche troppo).

Molti sentieri allora praticabili ora sono completamente abbandonati. Vedi l'Aiera, passo di Frassinetto, vallone Ciamberline. Il bel sentiero del Lac del Vej del Bouc è solamente cambiato nella parte alta a causa di una frana. La bella vista sul lago rallegra tutti i partecipanti. Raggruppati nel prato per il pranzo ognuno si gode la bellezza della zona. La cima del Tor per questa volta non la abbiamo raggiunta, ma ritorneremo.

Al ritorno verso il termine del sentiero, da sempre esistono delle scorciatoie. Senza esitare, seguito da altri mi infilo in esse. Tutto bene fino all'ultima infatti ci troviamo tra rami rovi e ortiche. Avevo dimenticato che non passavo in quel posto da almeno 10 anni. Tutto bene quel che finisce bene, ma la vecchiaia non sempre porta saggezza.

### **Domenica 30 luglio – Punta Culour di Renato Fantino**

Dopo il temporale di ieri sera la perturbazione dovrebbe esser passata (almeno così si suppone) ma ..... quando posiamo le auto inizia a piovere! *Tacuma ben... che si fa?* Chi resta in auto chi fuori con l'ombrello e ognuno dice la sua (*poveri coordinatori a chi dar retta?*). In breve smette di piovere ed esce il sole: problema risolto e così bando alle ciance ci si avvia per un sentiero che passa ad una borgata con un massiccio pilone un po' spoglio e più in su un altro e si arriva alla Borgata Chioligiera, 1766 m, ove tutti corrono a far provvista d'acqua. Sarà causa del martellamento di questi giorni delle TV sulla siccità e sul caldo? Si vede già la nostra meta, come un grosso torrione a picco sul versante che saliremo. La gita continua con un sentierino che sale abbastanza ripidamente il pendio nel lariceto tra i "guard-rail" per le mucche (cordini) e si arriva così al Colle Sarasin, 2040 m, confinante con l'alta Val Maira nella zona di Ponte Maira. Dinnanzi a noi ecco il bel Monte Midia ove siamo stati una quindici giorni fa e da questo bel colle in pochi minuti siamo alla meta. La cima è caratterizzata da molte roccette e vari strapiombi con un orrido che precipita per quasi 800 m nella Val Maira e un buon panorama sulle vette che circondano la zona di Chiappera e di Acceglio.

Visto che è l'ora giusta, dopo le varie soste fotografiche, si pranza. Intanto i nuvoloni viaggiano per il cielo, recitiamo la nostra Preghiera e si riparte. Altra sosta acquaiola alla borgata e seguendo poi tutta la strada si torna alle auto con un bel plauso



un momento di sosta

ai coordinatori o “tour leader” (come si dice adesso) per la bella e alpestre gita e senza aver preso pioggia durante l’escursione.

P.S. – *A proposito della pioggia e degli organizzatori*: come dicevo all’inizio, appena posate le auto al mattino piove e poi in poco tempo smette: poi scendendo verso casa già verso il fondovalle ci fermiamo ad un bar per un gelato o simili e nel frattempo si scatena un bell’acquazzone! A ristorazione terminata miracolosamente smette di piovere!!!! Non sarà che i signori coordinatori hanno qualche buon aggancio lassù “in alto” che li mette al corrente delle precipitazioni e si regolano di conseguenza? Mistero.

### **Domenica 6 Agosto – Anello dell’Anderplan** di Gianfranco Garelo

Pochissimi i partecipanti alla gita in alta valle Stura. Gita non impegnativa tecnicamente ma per me già interessante fisicamente. Nulla al di fuori della norma, per chi ama e pratica la montagna, pur essendo una passeggiata “stimolante”. Le condizioni meteo alla partenza non sono perfette, nella notte poca pioggia accompagnata da tuoni, fulmini e vento si sono impadroniti del cielo mitigando il clima quasi africano che ci affligge in questi giorni lasciando tracce d’instabilità.

Lasciate le auto come da programma presso il piloncino del Sacro Cuore (1670 m) sulla strada che collega Bersezio a Ferriere, imbocchiamo una strada sterrata che inizialmente “pianeggia” in una pineta tagliando ripidi valloncelli per poi elevarsi con forte pendenza verso i pascoli estivi. Incontriamo una prima radura con la stazione terminale dello skilift. Un pallido sole ci accompagna, la velatura del cielo mantiene la temperatura favorevole alla camminata. Prendiamo rapidamente quota camminando, ora al bordo, ora nei boschi di larice incontrando il percorso della seggiovia che unisce Bersezio al colle Incianao. Uno spiazzo dove ci concediamo una brevissima pausa ci permette di ammirare, sul versante opposto della valle, la brulla catena che dall’Oronaye al monte Oserot forma lo spartiacque con l’attigua valle Maira. Un altro paio di tornanti poi la carrareccia punta a sud sino a raggiungere una sella, il colle Incianao (2292 m) sul contrafforte est della vicina Punta Incianao (2575 m). Nel raggiungere il colle dobbiamo rilevare che le condizioni meteo sono peggiorate, dopo breve consulto decidiamo di proseguire la gita nella speranza di allontanarci dal cattivo tempo. La temperatura si è abbassata ulteriormente e si avvertono ormai le prime goccioline di pioggia. Indossiamo le mantelle impermeabili, arricchendo la valle dei colori più improbabili che un contesto alpino possa contenere e poi via ... Oltre la sella il sentiero prosegue nel pianoro dell’Andelplan, in leggera salita, ai piedi del versante meridionale dell’Incianao, sviluppandosi dapprima verso ovest e poi puntando verso sud.

Ormai piove, il maltempo è stato più veloce di noi. Superiamo con passo deciso i ruderi del ricovero militare Andelplan (2490 m), dai ruderi in poco tempo raggiungiamo il costone che separa il pianoro dell’Andelplan con la testata del vallone di Ferriere. Sempre sotto una pioggia battente ma non violenta, seguendo il sentiero, incontriamo a destra un varco nel costone, superatolo individuamo una traccia ben visibile che ci permette di raggiungere agevolmente il sottostante Gias Colombart (2213 m) e la rotabile sterrata che lo collega a Ferriere. Ha smesso di piovere, con rapidità il cielo schiarisce, ma visto il suolo fangoso e fradicio decidiamo di proseguire sino a Ferriere seguendo la comoda carrareccia. Ci guardiamo attorno e godiamo della bella veduta sulla cresta rocciosa che dalla Rocca dei Tre Vescovi al monte Enchastraye segna il confine Italo-Francese.

A Ferriere consumiamo il pasto sotto uno splendido sole che asciuga le mantelle ed i berretti, poi considerati i movimenti delle nubi decidiamo di chiudere la gita. Risaliamo il pendio che separa Ferrere dalla strada asfaltata e qui vicino ad una croce, con negli occhi un panorama mozzafiato recitiamo la tradizionale preghiera della Giovane Montagna. Riprendiamo il cammino e tra strada asfaltata e sentiero raggiungiamo dapprima la Fontana Cufarun, caratterizzata da un getto d’acqua importante e freddissimo, infine le auto.

Anche questa avventura è terminata, grazie al coordinatore ed ai partecipanti per la bella compagnia.

### **Giovedì 10 Agosto – Curiosando le Stelle Cadenti** di Renato Fantino

La mia emerita coordinatrice Elsa aveva timidamente buttato lì una gita semi-serale per vedere le “Stelle Cadenti” (Perseidi) nei pressi dell’Alpe di Rittana. Così il giorno di San Lorenzo (10 Agosto), famoso per questo avvenimento, ci troviamo una diecina alla partenza dal Chiot Rosa. Dopo tanti bei giorni sereni il tempo ora fa un po’ i capricci e il cielo non è più bello limpido: partiamo ugualmente. Saliamo lungo il sentiero a tratti un po’ ripido con la nebbia in mezzo al faggeto che crea un’atmosfera un po’ surreale; ma ecco che poco più in alto il cielo si pulisce e i nuvoloni assumono un colore rosato dovuto al sole che tramonta: anche il bianco delle betulle tende ad assumere lo stesso colore. Arriviamo così nella bella conca sotto l’Alpe dove le mucche pascolano ancora in tranquillità, continuiamo avviandoci verso l’ultima parte della salita.

Ma! ..... nel gruppo vi è un po’ di inquietudine in lontananza sulla pianura, verso Fossano e Torino, ci sono un paio di cumulonembi temporaleschi con lampi che si susseguono, uno spettacolo a vedersi, ringraziamo a Chi  
‘l Grup d’ Cuni – n°3 / 2017





lassù ci propone questo grandioso e unico spettacolo. Le manifestazioni temporalesche sono ben lontane e nella nostra zona non ci sono problemi di sorta! Una parte del gruppo comunque si ferma, così solo in tre saliamo ancora fino alla Croce posta sullo spallone sotto l'Alpe detto "l'Arpiola" (1622 m), sono le 21,30 c'è ancora un pò di chiarore dove è tramontato il sole e non fa neanche freddo.

Accese le pile si scende al bel rifugio nella conca ove ci aspettano gli altri. A gruppo riunito in attesa di vedere cadere qualche "stella" ammiriamo il continuo via vai degli aerei. Ma quando le "Stelle" stanno iniziando a cadere, ecco che il cielo "bircchino" si copre e così per questa sera non si vedranno altre "stelle cadenti". Non ci

resta nient'altro da fare che rientrare prima che il temporale, che vediamo in lontananza, decida di venire verso la nostra zona. Seguendo la bella strada sterrata, al chiarore delle pile frontali, scendiamo a Paraloup e poi alle auto.

Speriamo che il prossimo anno (se la gita verrà riproposta) vada un po' meglio comunque grazie a chi ha partecipato.

*(le foto di questa relazione provengono da Internet)*

### **Domenica 27 Agosto – Rocca la Marchisa** di Franca Acquarone

Si parte presto da Mondovì e due amici sono partiti ancor prima da Garessio e da Imperia. Solito punto di incontro: Piazza della Costituzione a Cuneo.

La Valle Varaita è lunga e sinuosa, si inoltra verso le Alpi Cozie, oltre le Marittime. Da ragazza ero stata una prima volta in Val Varaita, su verso Pontechianale e Chianale, verso il Colle dell'Agnello. Lì mio fratello faceva il militare, in solitudine. Raramente affiancato da un commilitone, era responsabile delle rilevazioni meteo. Il tempo lento e le gambe allenate gli consentivano scarpinate sulle pendici di montagne aspre e silenziose. Rocca Marchisa è una di queste vette tutte apparentemente uguali eppure incredibilmente differenti. Sono tornata altre volte in Val Varaita, una sola volta a Sant'Anna di Bellino.

Tornare nei luoghi permette di dare continuità al tempo stringendo e riannodando legami sia con i luoghi che con i ricordi. Oggi siamo una ventina accompagnati da Stella e da Andrea che in pochi giorni hanno percorso questo sentiero per ben tre volte. Hanno studiato il percorso e conoscono il sentiero, Anna chiude e Andrea precede il gruppo. Il passo è sicuro, il ritmo del cammino è quello di chi conosce quasi ogni singolo sasso. Abbiamo lasciato le auto a Sant'Anna di Bellino e ci siamo inoltrati verso la destra della valle lasciandoci alle spalle altri sentieri diretti ad altre cime. Le auto sono in breve sparite alla vista e il cammino, dapprima agevole su di un'ampia via sterrata, ha raggiunto un pianoro (Pian Traversagn) inaspettato adatto al pascolo di mandrie e greggi. Le grange oggi ospitano pastori e famiglie vocanti. La via sterrata termina con il terminare del pianoro e da lì inizia la salita. Il primo tratto è abbastanza dolce e agevole e si inerpica fin verso il colle di Vers che si affaccia sulla Val Maira. In alto fa freddo. La cima sembra vicina, scendiamo per un breve tratto in modo da raggiungere un sentiero appena accennato, da lì inizia l'ultimo tratto del nostro cammino. La salita lascia appena indovinare e intuire i passaggi fra i sassi e le rocce. Andrea guida il suo gruppo fiducioso che la vetta sia ad un passo, pronta ad aspettarci. Con un'agilità per alcuni insospettata si raggiunge la vetta. Io mi fermo sotto le ultime grandi rocce con la convinzione che per me sia meglio non competere con gli dei che certamente abitano e regnano sulla cima. Guardo un panorama mozzafiato, osservo la vastità di questo cielo attraversato dal volo di nove superbi bianconi che con lenti cerchi si spostano oltre l'orizzonte. Presto il gruppo inizierà la discesa, Rocca la Marchisa resterà, superbo tre mila, a osservare indifferente una ventina di uomini e donne stanchi e soddisfatti.

*Aggiungo quello che mi ha mandato Nucci, di Garessio.*

*Quale neofita della montagna non posso che ringraziare il gruppo di persone che mi ha accolto, accompagnato e con discrezione osservato dandomi la possibilità di giungere su Rocca Marchisa. Sperando di poter nuovamente partecipare ..... grazie a tutti.*

### **Domenica 3 settembre – Anello Alto del Piz**

Al momento dell'impaginazione la relazione non è ancora pervenuta.



## Domenica 10 settembre – Anello Monte Grosso

Gita non effettuata per le cattive condizioni meteo.

## Domenica 24 Settembre – La “Via dei Teit” di Giorgio Airaudo

Gli ultimi tepori di stagione hanno accompagnato la bella gita organizzata dalla sezione di Cuneo. La meta è quella di Folchi, dove ovviamente la Giovane Montagna “gioca in casa”. Per raggiungere la borgata si è scelto un itinerario che parte all’inizio della Val Grande.

Lasciata quasi subito la strada che conduce a Palanfré, si imbecca la pista forestale che si muove sinuosa sullo spartiacque con il Valon Sec.



La guida Loris racconta ...

L’escursione è impreziosita da un team di profondi conoscitori di quest’area: Adriano, Giovanni, Loris e Pietro sono le guide di giornata. Fanno parte del gruppo “Sentieri & Bicchieri” che mantiene questi sentieri agibili con incessante passione. E i risultati si vedono. Segnalazioni impeccabili, fondo sicuro e sempre agevole nella percorrenza.

Dopo le prime rampe di dislivello significativo è già tempo di panorami sulla valle. Attraversiamo la galleria che fu cava di silice a servizio della vetreria di Vernante e in fondo al tunnel ci aspetta una balconata naturale con vista sul bacino vernantino. Il racconto dei nostri accompagnatori è un vero valore aggiunto e ci aiuta ad apprezzare particolari che passerebbero altrimenti inosservati.

Riprendiamo il cammino immergendoci nella fitta e rigenerante faggeta, che ci accompagna fino al pranzo in località Pilun Teit Culèta. Il gruppo è ben assortito. Sono molti i bambini che partecipano all’escursione e la sosta è propizia per dare spazio al gioco.

Rimettiamo gli zaini in spalla e, seguendo le tacche viola e gialle, guadagniamo definitivamente il versante della Val Grande in direzione Teit Culunel e Teit Renetta. Ormai l’asse centrale della valle è raggiunto. Continuiamo per un tratto su strada asfaltata, si devia sull’antica strada che conduce a Folchi.

Qui l’abbondante merenda traduce tutto lo spirito di comunità che caratterizza da sempre la Giovane Montagna. Una domenica perfettamente riuscita.



### *In FAMIGLIA*

#### **LUTTO –**

*Sabato 9 settembre: Edoardo (Edo) Terraneo e Laura Comino ci hanno lasciati. Appassionati motociclisti, stavano rientrando da un motoraduno a Villach in Austria. Mancavano ormai pochi km a casa quando, ..... il terreno bagnato, la curva ....., hanno concluso tragicamente la loro avventura terrena.*

*Li vogliamo ricordare, con il loro buonumore, nei tanti momenti felici che hanno condiviso con noi in occasione dei vari incontri della nostra Associazione.*

*Le belle giornate sugli sci, sulle piste del monregalese, la gioia della discesa, il piacere di ritrovarci a mangiare i panini, la loro padronanza sugli sci unita all’eleganza dello stile.*

*Laura aveva partecipato all’ultima bella gita con il nostro gruppo, per lei, al monte Antoroto lo scorso 18 giugno e, prima di partire per le vacanze, aveva già preparato la relativa relazione che compare infatti nelle pagine 12 e 13 di questo notiziario. Laura termina la sua relazione con queste parole: “anche oggi ho trascorso una piacevole domenica, sono stata in ottima compagnia assaporando il bello che la natura sa offrire a tutti quelli che sanno cogliere e gioire delle bellezze che il Creato sa regalarci”.*

*Inoltre le vacanze dell’agosto scorso nella casa della Giovane Montagna di Torino ai piedi del Monte Bianco. I soci cuneesi che li hanno incrociati durante il cambio del turno settimanale, hanno beneficiato della loro generosità e dei preziosi suggerimenti sulle possibili escursioni da effettuare.*

*Ci lasciate il ricordo di una coppia armoniosa, gioiosa, unita dalle comuni passioni e irrobustita ancora di più, dopo il tragico malanno di Edo e, il prodigioso immediato intervento di Laura.*

*Grazie dai numerosi amici, con cui avete condiviso le gioie della montagna, per avervi incontrati sul nostro cammino.*

#### **FIOCO ROSA e FIOCCO AZZURRO –**

Felicitazioni a Anna Maria e Mario Carignano, sono diventati nonni-bis per la nascita del pronipote **Alessandro** e a Maria Teresa Martini nuovamente nonna per la nascita della nipotina **Isabella**.